

dre in fabbrica. Inizia una vita coniugale subito squallida e dopo poco una maternità fin troppo radiosa e insistita, che prepara e sottolinea, forse, il finale, che è in tutto simile a quello della ibseniana *Casa di bambola*, con abbandono del marito e del figlio.

Ma se *Una donna* fosse solo e soltanto un documento veridico di tutto questo, è dubbio che a qualcuno verrebbe ancora voglia di leggerlo: ci troveremmo davanti a uno di quei libri «ben fatti», pieni di strazio, che già Boine confessava, dopo averli recensiti e lodati, di non sopportare. D'altra parte l'autentica forza del romanzo dell'Aleramo non è nemmeno, ci sembra, nella polemica coniugale, sia pure come polemica femminista; se non altro perché, nella letteratura, i mariti hanno sempre fatto una trista figura: Karénin, marito di Anna Karénina, è odioso perfino nelle orecchie; in tutto Balzac non ne viene in mente uno che faccia una degna figura; di Charles Bovary non se ne parla; Mattia Pascal scappa, come marito è una fuga; Rubè è una sciagura; forse solo Dostoevskij — ne *L'eterno marito* — ne ha parlato bene, per lo meno con una certa ironica tenerezza, ma è testimone unico e per di più tendenzioso.

E bisogna aggiungere che se l'Aleramo di *Una donna* è implacabile col marito, è fin troppo benevolente con altre figure maschili, quali il padre e il figlio, ma c'è anche un «profeta». Tuttavia ha ragione la Macciocchi: *Una donna* rappresenta veramente la liberazione di una donna. Come? Raccontando in prima persona le tappe di un'educazione estetica, che evidentemente non ha niente di scolastico — ma perché dovrebbe avere qualcosa di scolastico?

Fin dalle prime pagine del romanzo si è accertati della precoce bellezza della protagonista; e della sua intelligenza, altrettanto soda e precoce.

Si assiste poi a una «formazione» che quanto a regolarità lascia forse a desiderare, ma libri e riviste in giro, in questo romanzo, ce ne sono sempre.

Finché sui vent'anni, già madre di famiglia, la rivelazione: si tratta di un libro passato dal padre, che a stare alle oscure indicazioni dell'Aleramo ha tutta l'aria di essere *I grandi iniziati* dello Schouré. Ognuno trova le sue rivelazioni dove

crede: è certo che da questo momento il progetto di un'educazione letteraria prende forma nella protagonista, la sua lotta e le sue letture hanno lo stesso senso, si muovono nella stessa direzione; educazione estetica e liberazione della donna, almeno in questo caso, coincidono perfettamente; e saranno proclamate, e insieme sanzionate, da un libro scritto con «parole lente e precise», letterariamente studiatissimo, che s'intitola, appunto, *Una donna*.

Sarà appena il caso di osservare che negli anni che seguiranno, dal 1906, data di pubblicazione di *Una donna*, al 1960, anno della sua morte, la vicenda di Sibilla Aleramo, la sua difficile libertà — ma non esistono libertà facili — saranno l'integrale realizzazione di un programma di «letteratura come vita», e di vita, nel segno di una dura libertà femminile, come letteratura.

Lo studente Robert Musil

Anche se non sarà necessario scriverla, qualche volta è piacevole immaginare una storia dei libri piccoli, di quella categoria di libri che, per intenderci, rispetto a tutti gli altri, fanno la parte dell'aforisma rispetto al discorso compiuto; e che non c'è un metro, un'unità di misura per definirli, ma solo intuitivamente sappiamo che esistono, aiutati in questo dal fatto che ogni tanto benemeriti editori li trascelgono e li ordinano in «collane».

Il criterio più immediato, per riconoscere un libro piccolo da uno che non lo è, quello della mole, del numero delle pagine, è anche il più fallace: la *Poetica* di Aristotele o *Il principe* di Machiavelli nessuno si sogna di metterli tra i libri piccoli, anche se a stare alla mole dovrebbe farlo. E d'altra parte *Dominique* di Fromentin o *Adolphe*, di Constant, che fra i libri piccoli ci stanno da signori, quanto a numero di pagine non sono proprio smilzi.

Ma ancor meno vale il criterio di qualità — per poco razionale che sia — perché nella categoria dei piccoli libri, ovviamente, ce ne sono di grandissimi, come, per dire, il *Lazarillo de Tormes*, di anonimo autore; o di Erasmo l'*Elogio della follia*.

Dunque la mole non vale e non vale il criterio di qualità; forse si potrebbe dire, ammesso ne valga la pena, che all'interno di uno stesso autore il rapporto libro grande/libro piccolo sta come in certi artisti il rapporto pittura/disegno. Il *De profundis* di Oscar Wilde sarebbe un disegno che si contrappone al *Ritratto di Dorian Gray*, che sarebbe, a parte il titolo, una pittura. Criterio questo, oltre che vago, inapplicabile agli autori di un solo, ma quanto memorabile, libro piccolo; per cui si ritorna al buio di partenza.

Come si fa a definire un piccolo libro? Non si sa. Ma anche se indefinibili razionalmente i libri piccoli esistono; al punto che anche di recente l'editore Adelphi di Milano ha lanciato per accoglierli una nuova biblioteca, che si chiama, puntualmente, « Piccola Biblioteca ».

I primi quattro titoli di questa nuova « collana » adelphiana, che avrà ritmo di uscita mensile, sono: 1° *Il pellegrinaggio in Oriente* di Hermann Hesse; 2° *La religione dei cinesi* di Marcel Granet; 3° *Sulle teorie di Mach*, di Robert Musil; 4° *Visita a Rousseau e a Voltaire* di James Boswell.

Ci occuperemo un po' del terzo, che poi non è altro che la dissertazione di laurea discussa da Robert Musil, all'Università di Berlino, il 14 marzo 1908.

Come il giovanissimo ingegnere Robert Musil fosse preso da violente crisi di noia e si rivolgesse allo studio della filosofia, e alla stesura di un libro, che sarà *I turbamenti del giovane Törless*; e come infine, laureatosi in filosofia con una dissertazione su un critico della scienza — Ernst Mach — proseguisse il suo lavoro di scrittore, lo si ricava bene dalla magra ma sostanziosa introduzione al volume di Mazzino Montinari, che è anche il limpido traduttore di questa difficile opera. Montinari a sua volta si rifà ai diari di Musil, che ci auguriamo presto di veder tradotti e pubblicati anche da noi.

Stimolo alla lettura di questa « talora un poco faticosa » tesi di dottorato, è la palese possibilità di capire il rapporto fra la critica della scienza di Ernst Mach e la grande narrativa musiliana.

Critica della scienza che Mach esprimeva di preferenza nella forma, « in un certo senso irrespon-

sabile, dell'aforisma » (dice Musil facendo uno stupendo aforisma), e che lo studente Robert Musil si applica a « ridistendere » in un discorso « filato ».

Riassumendo brutalmente: fondamento dei pensieri di Ernst Mach — che Musil condivide — è il fatto che fra quanto avviene nella natura e la fisica come scienza non è dato nessun accertabile rapporto, ma una serie di adeguamenti più o meno ingegnosi in base a indizi e verifiche semplici (cioè sperimentali). I concetti della fisica hanno quindi un puro valore strumentale e una loro storia del tutto umana. Non solo: ma di quanto avviene in natura possiamo vedere alcune « relazioni funzionali » ma nessun dimostrabile rapporto di causa ed effetto; e dunque non sarà possibile accertare nessuna verità complessiva, nessuna teoria generale.

(Sarà che ci sbagliamo: ma quando Ferdinand de Saussure affronta i concetti base della linguistica — siamo sempre in Europa, e al principio di questo secolo — sottopone il linguaggio a un radicalismo critico molto simile a quello usato da Mach per il linguaggio matematico, che per la fisica è lo strumento corrente).

Ma tornando all'elemento machiano nella narrativa di Musil, dopo queste difficoltà, niente è più semplice, siamo quasi nel banale: a parte lo scrivere per aforismi che anche Musil assumerà, basta aprire *L'uomo senza qualità* alla prima pagina, ricordate?: « Sull'Atlantico un minimo barometrico avanzava in direzione orientale incontro a un massimo incombente sulla Russia, e non mostrava per il momento alcuna tendenza a schivarlo spostandosi verso nord. Le isoterme e le isòtere si comportavano a dovere. La temperatura dell'aria era in rapporto normale con la temperatura media annua, con la temperatura del mese più caldo come con quella del mese più freddo, e con l'oscillazione mensile aperiodica. Il sorgere e il tramontare del sole e della luna, le fasi della luna, di Venere, dell'anello di Saturno e molti altri importanti fenomeni si succedevano conforme alle previsioni degli annuari astronomici. Il vapore acqueo nell'aria aveva la tensione massima, e l'umidità atmosferica era scarsa ».

Questo famoso *incipit* è costruito con una serie di « relazioni funzionali » fra indizi e verifiche sem-